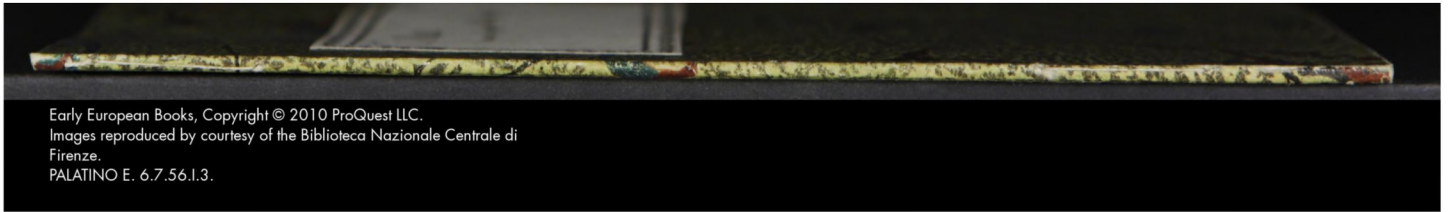


*N. 3.*  
*I. Alesso*

*C. 1. a*

*L. 6. 7. 56.*

*Siena, Loggia del Papa, 1609.*



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E. 6.7.56.1.3.



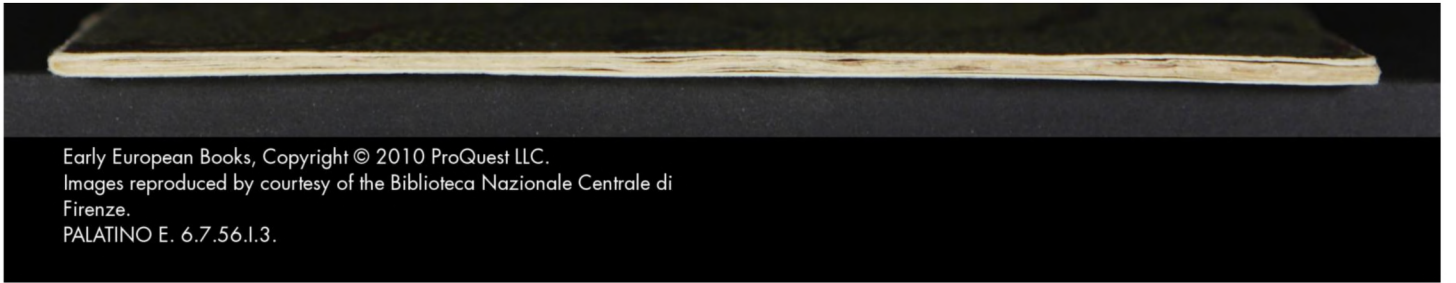




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E. 6.7.56.1.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E. 6.7.56.1.3.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E. 6.7.56.1.3.













La Rappresentatione  
di Santo Alesso.







Orel  
fena  
di d  
che  
e pre  
devo  
di Sa  
e con  
Eu

Dilett  
ci ha  
che la  
oro, &  
& oliv  
pe' no  
di tal g  
che da  
Per laqua  
mentr  
non eff  
pregor  
io ti vo  
innapp  
che cast  
pche il  
La d  
e e

Tanto mi  
che ogg  
di vint  
poi che  
eop sed  
sempre  
ora att  
di rend  
ancora q  
de' Pou  
che nul



L'Angelo annuntia.

Quel Verbo eterno ch'incarnò di MARIA  
senza peccato, e sol per noi saluare,  
ci doni gratia per sua cortesia,  
che questa Storia vi possiam mostrare  
e preghiam voi che in piacer vi sia  
deuotamunte stare à contemplare,  
di Santo Alesso mostrarem la vita,  
e come egli hebbe poi gloria infinita.

Eufemiano padre di santo Alesso  
dice ad Agles sua donna,

Diletta sposa, poi che l'sommo Dio  
ci ha fatti possessor di tanti beni,  
che largamente ha pien nostro desio,  
oro, & argento, e sostanze, e terreni,  
& oltre à questo il nostro signor pio,  
pe' nostri preghi hà e' nostri desir pieni  
di tal gratia, che n'ha dato vn figliuolo  
che da noi caccia ogni tristitia, e duolo:

Per laqual cosa i ho deliberato,  
mentre che durerà la nostra vita  
non esser verso Dio già mai ingrato,  
pregoti donna, che stia meco vnita,  
io ti vo' dire quel ch'io m'ho pensato  
innanzi, che di qui faccian partita,  
che castamente insieme noi viuiamo  
pche il regno del ciel poi acquistiamo.

La donna risponde à Eufemiano,  
e dice così.

Tanto mi piace il tuo parlar perfetto,  
che ogni spirito mio è consolato,  
di viver casta m'è sommo diletto,  
poi che Dio vn bel figliuolo ci ha dato,  
con fede Eufemiano io ti prometto  
sempre offeruar questo puerico stato,  
ora attédian cò voglie pronte, e calde,  
di render' à Giesy infinite laude,  
ancora questo io ti vo' ricordare  
de' Pouer di Dio, hauer pietade,  
che nulla trouar può chi non sà dare,

e non è huom chi non ha caritate.

Eufemiano risponde, e voltasi al  
Siniscalco.

Così farò, Scalco fa di cercare  
per ogni luogo tutta la Cittade  
di pouer meschin, sien ben fornito  
in questo dì al nostro bel conuito.

Lo Scalco risponde.

Signor, satisfarò al vostro desio,  
se per tutte le vie andar douessi.

Risponde Eufemiano.

Adempi presto il desiderio mio,  
prima che del magiar l' hora s'appressi,  
nessun maggior piacer harei per Dio,  
che se la casa di pouer m'empiesi.

Lo Scalco risponde.

I' ho speranza di farti contento,  
se ben cene douessi menar cento.

El Siniscalco troua e' Pouer, e  
dice loro così.

Pouer i state sù, venite meco,  
Starne, e Fagian i o vi vo' dar mangiare  
& vn grosson per macia à tutti arredo,  
che non sie manco grato il desinare.

Vn pouero risponde.

Io son già per la fame mezzo cieco,  
& ancor hoggi io ho nulla à gustare.

Risponde il secondo pouero.

Io hauea nella tasca vn pane, e mezzo,  
chemel mangiai hieri stando al rezzo.

Giunti à casa Eufemiano dice.

Così il nostro tesor per Dio si spande  
à dar mangiare à questi pueretti,  
hanete bene in punto le viuande,  
ò serui miei che siate benedetti.

Lo Scalco risponde.

Noi habbian cotto vn vitel ch'è sì grande  
che bastarebbe per due vitellotti,  
& ankracci, capretti, e cappani,  
starne, fagian, pollastri, e pippioni.

A 2



Eufemiano dice a' poveri.  
O poveri di Dio andate a mensa,  
tãto gaudio hò quãt'io vi vedo intorno  
così l'Oro, e l'argento si dispensa,  
così cibari vi vo' tre volte il giorno.

Vn povero risponde.

Alle cose pietose a chi ci pensa,  
quest'è vn'apparechio molto adorno.

Vn povero dice a gl'altri.

Tu dici el ver, che Dio lo facci sano.

hor venite a seder di mano in mano.

Mentre che' Poveri vanno a mensa,

Eufemiano dice.

Colui ch'è in buono stato, ricco, e sano,  
non pensa al poverel che stà con pene

Vn povero assaggiando il vino dice  
a Eufemiano, e gl'altri poveri.

O huò da bene q̃sto è vn buon trebbiano,  
e m'ha ricerca tutto senza pene,  
se di questi buò pasti spesso habbiano  
cari compagni, ella ci andrà assai bene  
preghiamo Dio, che gli dia lunga vita,  
e la mensa come hor ci dia fornita.

Quando hanno mangiato, Eufe-

miano dice loro così.

S'io non v'haessi così ben trattati  
vi prego mi dobbiate perdonare,  
fare oration per me che Dio v'aiuti,  
e degni insieme noi, e voi saluare,  
fa poi che i fiaschi Scalco sieno empiti  
a tutti, & habbino ancor da mangiare.  
accio còteto ognun sia in q̃sto giorno,  
e che gl'habbin cagion di far ritorno.

Vn povero risponde ringratiando.

Merito Cristo per noi ueneranda,

ò gentil'huomo pien di caritate,

e perche inuerso te ognun s'accorda  
desideran la tua prosperitate.

Lo Scalco dice a' Poveri, prima

che si partano.

Però che Eufemian si vi commenda,

io voglio ancor di voi hauer pietade,

venite meco, e fiaschetti portate,

ch'io vo' che ben contenti ven'andiate.

Partiti e' poveri, Eufemiano da se

medesimo dice.

Ringratiato sia tu signor giocondo,

dapoi che posto m'hai in sì grãde stato

e dato m'hai tanta ricchezza al mōdo,

ch'io temo forte non esser dannato.

La sua donna gli risponde.

O caro sposo mio, io ti rispondo.

Se il sito principiato harai offeruare,

tu come gl'altri si ti saluerai,

e di Dio i precetti offeruarai.

Vn sol figliuolo in q̃sto mōdo habbiamo,

che innãzi a q̃sto hauer nō ne potemo,

miracolosamente l'acquistamo,

che fu per tanti preghi che facemmo,

& hora in castità noi ci viuiamo,

che di star casti a Giesu promettemo,

al vostro fatto si vuole offeruare,

questo c'è solo, e si vuole ammogliare.

Eufemiano risponde alla donna.

Io ho ben fatto còteto concerto,

chiamato vn po' i nel vo' dimandare.

La madre va per Alessio, e dice.

Figliuolo ascolta che sia benedetto,

vicini a tuo padre che ti vuol parlare.

Alessio va al padre, e dice.

Eccomi qui dinanzi al tuo cospetto,

comanda padre a me ciò che ti piace.

Eufemiano risponde ad Alessio.

O figliuol mio t'ho per ammogliato

d'vna gentil fanciulla in grande stato.

Segue Eufemiano.

Ell'è vna pulita damigella,

& è nata di stirpe imperiale,

& è in tanta fama, honesta, e bella,

di tal virtù, che vna Città vale,

e dicoti



e dicoti, che par proprio vna stella,  
regnano in leuata celestiale,  
con sue bellezze tanto è gratiosa,  
fi che consenti ch'ella sia tua sposa.

Alessio risponde al Padre.

O Padre mio di sommo valimento,  
hor non sai tu che comandar mi puoi,  
ciò che tu fai di me io son contento,  
comada sempre à me ciò che tu vuoi.

Eufemiano dice ad Alessio.

Dal cuor tu m'hai leuato ogni tormento,  
sendo contenti qui tutti a te noi,  
piglia la benedictione or di tuo padre,  
e quella di Aglaes cara tua madre.

Arcadio scoprendo il parentado

ad Honorio suo fratello dice  
cosi.

Io ho fermo proposito, e concetto  
di dar per moglie la nipotemia

ad Alessio virtuoso giouinetto,

se pare à te Honorio che ben sia.

Honorio Imperadore risponde.

Si veramente Arcadio con effetto  
ispaccia vn presto, che si metta in via,  
manda à dir che venga Eufemiano  
à noi, e questo fatto seguitano.

Arcadio al Siniscalco dice.

Và Siniscalco mio subbitamente,

dieta Eufemiano à noi venire.

El Siniscalco risponde ad Arcadio,  
e dice.

Quel che comandi sia fatto al presente,  
eccoci apparecchiati ad vbbidire.

Giunto El Siniscalco à Eufemiano,  
dice.

Da parte del signor Baron prudente,  
che tu venga da lui habbiano à dire.

Risponde Eufemiano.

Sia fatto quel che piace al mio signore,  
ma che vorrà da me, suo fernidore,

Rappres. di Santo Alessio.

Giunto Eufemiano all'Imperadore  
dice.

Iddio vi salui o magni Imperadori,  
ecco mi innanzi alla presenza vostra.

Arcadio risponde.

Ben venga chi è degno di grandi honori,  
sempre stato fedele à casa nostra,  
e spgnitor di tutti e grandi errori,  
& ogni giorno in fatti cel dimostra.

Honorio, leuandosi da sedere,  
dice cosi.

Vn poco fusino in camera n'andremo  
tutti tre insieme, e si ragionheremo.  
Tirarsi da parte tutti tre insieme.

Honorio dice.

Noi habbiamo fermo, o caro Eufemiano,  
che'l parentado segua à ogni modo,  
io parlerò à te come mezzano,  
& ogni cosa al tutto è posta in sodo.

Eufemiano risponde.

Et io el mio figliuolo contelsi fianop  
e di gaudio, se letizia nel chor godop  
e laudo te come farsi conuiene,  
che sei operator di tanto bene.

Arcadio dice à Eufemiano.

Perche tu possa Eufemiano tornare  
ad Alessio, e questo appunto referire,  
dami la man che lo la vo' impalmare,  
acciò che e' possa presto à casa gire,  
e di ad Alessio chi voglio ordinare  
di dar l'Anello à lei con bion desir.

Eufemiano risponde, e parressi.

Et io tanto farò con diligenza,  
quato m'han imposto tua magnificenza.

Gl'Imperadori, tornauo in sedia,

Eufemiano giugne à casa, e tocca  
la mano ad Alessio, & dice.

O caro figliuolo rendi gratie à Dio,  
io tocca in la man per allegrezza,  
conchiuso ho il parentado con d'io.

A. 3.



e tutto il core è pien di gran dolcezza  
 & ordina di far quel che parlo io,  
 di dar l'Anello à lei con gentilezza;  
 Risponde Aleſſo.  
 Contento d'ogni coſa, o padre buono,  
 e di ciò che hai detto a ordin ſono.  
 Hora Aleſſo con ſi quanti, ne va à  
 caſa delli Imperadori, e loro ve-  
 dendolo venire ſcendono di ſe-  
 dia & Arcadio chiama la fan-  
 ciulla, e dice.  
 Vien qua diletta, e cara mia figliuola,  
 vuo' tu Aleſſo qui per tuo marito.  
 La fanciulla riſponde.  
 Padre tu ſai che mai non ſei parola,  
 el tuo uolere ho ſempre obidito.  
 Arcadio dice.  
 Reſtami à dire vna parola ſola,  
 che Dio ſia honorato, & reuerito.  
 Hora dice ad Aleſſo.  
 Vien qua Aleſſo mio gentile, e bello,  
 nel nome del Signor dagli l'Anello  
 Hauendoli dato l'Anello ſeguita  
 O dolce Aleſſo, caro mio diletto,  
 con la tua ſpoſa à caſa ten'andrai,  
 e queſto ſia del mio parlar l'eſſetto,  
 che lei come conuienſi l'amerai,  
 & io per la mia fede ti prometto,  
 che ſempre pròto al tuo piacer m'harai,  
 Aleſſo riſponde.  
 Farollo Imperador, perche è mia donna  
 & è la mia ſpetanza, e mia colonna.  
 Aleſſo la piglia per la mano, e va  
 à caſa ſua, e dice al Padre.  
 O Padre mia ripien di ogni bontade,  
 io ho adempito quanto m'imponeti,  
 fatte ho le nozze con gran dignitade,  
 co' Parenti, e bagon che ſono honeſti  
 Eufemiano cò allegrezza dice a ſerui.  
 O ſerui princip di queſta cortade,  
 che nel conuito ſiate pronti, e deſti,  
 apparecchiate di ſcià, e di reſcià,  
 poi ordinate che ognun vadi à menſa.  
 Mette ſ'apparecchia, alquanti poueri  
 ſi trouano inſieme, & vno dice.  
 Mezzetta vuo' tu fare à pilucchino,  
 hai tu veduto lo Scaglia, o Tognuccio.  
 Riſponde il Mezzetta.  
 Io lo viddi con Pier dal chiaſſolino  
 all'Oſteria, e mangiavano vn luccio,  
 e innanzi haueuano vn boccac di vino,  
 e poi in pegno laſſorno il coſuccio.  
 El primo pouero dice à gl'altri.  
 Io vo' che andiamo à caſa di Eufemiano,  
 chi ho le carte in ſeno, e dadi in mano.  
 Vn pouero all'arſcio di Eufemiano  
 dice à l'altro.  
 Chi vuol giuocare al ſoro, o à sbaraglio,  
 al pilucchino, à intiti, alla baſſetta,  
 Lo Scalcio ſente quei poueri, e dice.  
 Tu vai cercando di fare à ſonaglio,  
 & haueſi di mazzate vna ſoinetta.  
 Riſponde il pouero.  
 Tu debbi eſſere ſpia di Salualaggio,  
 fa vn po' toſto come n'hai tu fretta.  
 Lo Scalcio chiama, e ſerui, e dice.  
 Oltre qua ſerui à mazzicar coſtoro,  
 poi che vanno creando del mazzloro.  
 Hauuto che hanno delle baſtonate,  
 ſi partano, & Eufemiano, e gl'al-  
 tri ſi lieuano da menſa, & Eufe-  
 miano licentiaandogli dice.  
 Qualen'è ſtato qui di noi parenti,  
 e gl'altri amici per non vi tediare,  
 perche l'honeſtà vuol ch'io vi ramenti  
 che à voſtra poſta ſia ſempre l'andare,  
 ſia non v'ho honorati, o ben concti,  
 vorroui vn'altra volta riſtorare,  
 per Aleſſo à letto ten'andrai,  
 e con la ſpoſa tua ti giacerai.



Alleso, se la Sposa se ne vanno in ca-  
mera, e stando a sedere, Alleso dice.

O Sposa mia gentil, cara, e diletta, q  
di stirpe magna, e tanto generosa,  
quando contempro la virtù perietta,  
che la vostra Alma fa sì luminosa,  
la qual virginità per nome è detta,  
che getta più odor che giglio, o rosa,  
e chi questa virtù ha in sua persona,  
nel fin di gemme porta in ciel corona.

Però prego, & esorto grandemente,  
che noi dobbian fuggir carnalitate  
& viuer sempre al mondo castamente,  
col corpo netto, e pien di puritate,  
seruendo a Dio, col cuor puro, e feruete  
con deuotione, e pien di caritate,  
se in castità viuren con tanto zelo,  
sareh per sempre possessor del cielo.

La Sposa risponde, e dice:  
Sora m'hauesi dato vn monte d'oro,  
non mi sarebbe stato tanto grato  
quanto questa virtù sommo tesoro  
e star pudica, e netta del peccato,  
perche si vede che tutti coloro,  
che hanno il cor verginal conseruato,  
hano gaudio mettal santo, e perfetto.

però cotesta sono a quel che hai detto.  
Alleso si scigne, e caraf l'Anello di  
doro, e dallo alla sposa, e dice:  
Serbami questo anello, e questo cinto,  
che mi bisogna vn poco altroue adate,  
per caso d'importanza io son sospinto,  
quando a Dio piacerà potrò tornare.

La Sposa risponde.  
Sposo diletto tu m'hai il tor conuinto  
di castità, la qual vo' conseruare,  
casta io m'ero, e casta m'hai trouata,  
e casta troueranti a tua tornata.

Ora Alleso esce di casa secretamente,  
& yscito fuori di Roma, si

riscontrò in vn viandante,  
al quale Alleso dice.

O viandante, che ne vai si ratto,  
on l'ho qua barattar in cen il tuo mantello.

El viandante risponde.

Tu, mi dilleggi, e credi chi siam matto,  
io vedo ben che cotesto è più bello.

Alleso dice.

E però vorrei far questo baratto.

El viandante risponde.

Alle man, qual tuoi, e da nmi quello,  
se tu m'harai col parlar dilleggiato,

nulla del mio m'harai però rubbato.

Scambiato, e panni, Alleso si parte,

& il viandante li dice dietro.

La liux debbe far per questo sciocco,

e pare vn Mercadante di Lupini,

io ho pure il mantel di quel balocco,

a pena il mio valeua due carlini,

horro le spezie, e va pezzo d'alcoco,

va impara a cauar meglio i passerini,

deh va pur, là chi t'ho pres'al boccone,

& ho pelato ben questo pippione.

Ora Alleso andando per la via

dice così in ombra.

El glorioso Dio mi sia in aiuto,

ch'io facei cosa che in piacer ti ha,

in guardo pur di non esser veduto,

da chi lo riportasi a casa mia,

io son pur tutto quanto se n'oscuro,

io n'andrò nelle parti di Soria,

in qualche luogo mi potrò fermare,

doue l'anima mia potrò saluare.

Dipoi s'inginocchia, e dice.

Io prego te Signore, Dio superno,

che mi dia gratia per tua cortesia,

di pigliar tal partito, e tal gouerno,

ch'io facciosa che in piacer ti ha,

accendi me del tuo lume superno,

& arder sempre far l'anima mia.

A



con fiamma di verace caritate,  
 e sei tutta vestita d'humiltade.  
**P**erdonaui a ti chieggi d'ogni errore  
 che ho commesso pel tempo passato,  
 quando ci peso mis' aghiaccia il core,  
 con gran paura non esser dannato,  
 se nò ch'io spero in te o bon Signore,  
 e credo pur che m'harai perdonato,  
 perche dolente son d'ogni mio errore,  
 che commesso ho còtr' al giusto signore.  
**O**ra si rizza, e passeggiando  
 dice: **H**ora si rizza, e passeggiando  
**P**regoti signor mio, se t'è in piacere  
 che mi dia gratia, che'l buò camin pigli  
 e prego ancor che sia di tuo volere  
 di scampar me da gl'eterni perigli  
 che pur la gioventù mi fa temere,  
 e trilli passi non poter fuggirgli,  
 el camin piglierò con la tua gratia,  
 spero quella farà l'anima mia satia.  
**G**iugnendo Alessio presso a vna terra  
 troua vn Contadino, e dice.  
**B**uon huom, come si chiama questa terra,  
 stanui pagani, cantauili Messa?  
**E**l Contadino risponde  
**L**a Messa, el Vespro se'l m'ò dir nonetta,  
 predicatori, e si v'issi confessa,  
 de' Cristiani, e Pagan dentro si serra,  
 ed è chiamata la Città d'Ediffa,  
**A**lessio risponde ringratiando il  
 Contadino, e dice.  
**E** gran merzè, che Dio ti faccia sano,  
 hora son io nel paese soprano.  
**E** giunto nella terra dice da se.  
**R**ingratiato sia sempre il Redentore,  
 ch'io sono in questa terra a saluameto  
 cio ch'io portato vo' dar per suo amore  
 gioie, moneta, oro, con argento.  
**E** trouando al quanti poveri dice.  
**T**enete pouetetti del Signore,  
 che Dio vi facci ciaschedun contento,  
 per l'amor di Giesu voi piglierete,  
 e per me peccator voi pregherete.  
**E**l primo povero dice.  
**D**atemi huom da ben tanti soldini,  
 ch'io mi facci gurrir del mal del fiasco.  
**E**l secondo povero.  
**E**d io vorrei almen tanti quaterini,  
 ch'io comperassi vn fiasco di vin bianco  
**T**erzo povero dice.  
**E**t io non piglio se non bolognini,  
 le cose da mangiar m'hanno già stanco  
**Q**uinto povero dice.  
**I**o piglierò d'ogni ragion moneta,  
 io vesti già dal capo a piè di seta.  
**E**l primo povero dice ad Alessio  
 sedendo.  
**B**uon huom i hebbi già dugento lance,  
 sopra le spalle mie tant'ero ardito,  
 perch'ero huom da fatti, e nò da ciase,  
 ma per la mia sciagura fui ferito,  
 e hor mi conuien far men melaranco,  
 ch'io son infermo, inueccchiato, e inuilto  
 tal che mi conuiene ire accattando,  
 huomo da bene io mi ti raccomando.  
**S**edendo Alessio co' poveri, la moglie  
 sua va alla madre di Alessio, e dice.  
**H**aute voi veduto il mio marito  
 madonna nostra, e nò è ancor tornato  
**L**a madre di Alessio risponde.  
**C**he è quel che tu di, ou'è egli ito?  
**O** nel mio figliuolo honesto, e costumato  
**L**a moglie di Alessio dice.  
**H**or non sapete voi ch'è partito,  
 ma come, non ven'ha lui domandato?  
**L**a madre risponde.  
**Q**uesto è il primo parlar ch'io ne sento,  
 che bon mi dà nel cor pena, e tormeto  
**O**hime, che mi di tu del figliuol mio,  
 peccator tu mi fai tra scolare



La moglie di Aleſſo riſponde, e dice.  
Che ſia partito madre vi dico io,  
e diſſe à me che voleua tornare,  
ammaeſtrommi con ſanto deſio  
di caſtità, la qual vo' conſentire.

La Madre di Aleſſo, piglia vn pãno  
nero, e gittalo ſu' l' letto, e dice.

Sul letto gitto queſto panno nero,  
perche di ritrouarlo mai più ſpero.

Eufemiano giugnendo in caſa, &  
vedendo il pianto, ſi marauiglia,  
e dice alla donna ſua.

Che vuol dir queſto pianto ſmſurato,  
e queſta tanta gran maninconia?

La donna di Eufemiano riſponde,  
e dice.

Perche Aleſſo non ha conſumato  
il Matrimonio, & eſſene ito via,  
e co' gran diligenza habbiamo cercato,  
& ancor non ſappian doue ſi ſia.

Eufemiano riſponde, e dice alla  
donna ſua coſi.

Io lo farò bandire, e ben cercare  
da tanta gente che'l farò trouare.

Eufemiano chiama e' ſuoi ſerui,  
O ſerui miei fedel, cari, e pregiati,

e' non ſi troua il mio caro figliuolo,  
da otto giorni in quà ſon già paſſati,

òde ho percio nel cor grã pena, e duo-  
fate mādare vn bādo in tutti i lati, (lo

e cercate il diſtretto in ogni ſtuolo,  
fate bandir che chi lo inſegnera,

trentamila ducati toccherà.

Il Trombetto bandiſce, e dice.  
Signor' Eufemian fa comandare,

chè chi ſapeſſe il ſuo figliuolo Aleſſo,  
e non l'onſegni, lo farà ſtratiare

di crudel morte, pel cōmeſſo eceſſo,  
e chi lo'nſegna gli promette dare

trentamila ducati adeſſo, adeſſo.

annou di recca d'oro laudari,  
di vero intero peſo, e ben coniarli.

Eufemiano vedendo che non ſi  
troua dice.

Poi che'l bandire non mi gioua niente,  
cercherete le Terre tutte quante,

andrete voi à cercare il Ponente,  
e voi andrete à cercare il Levante,

con atto moderato, e diligente,  
ſò che ciaſcun di voi non è ignorante,

ſon certo, che tanto cercherete  
con diligenza, che lo trouerete.

Parronſi tutti i ſerui, & vanno cer-  
cando in diuerſe parti, & vno ca-  
pitò dou' era Aleſſo, e dicegli

coſi.

Harſti tu veduto vn giouanetto  
di circa quindici anni, & è romano,

ſe me lo'nſegni certo ti prometto  
diecimila ducati ora alla mano.

Riſponde Aleſſo.

O fraſel mio, che tu ſia benedetto,  
io non lo ſò d'appreſſo, ò da lontano,

dammi vna carità ſe ſei contento,  
che Dio ti renderà per ognun cento.

Parteſi il ſeruo, & Aleſſo riceuuta  
la limoſina dice.

Queſte ſon quelle, le qual vo' cercando,  
da' ſerui miei prender la caritade,

quei che ſarebbò ſotto'l mio comādo,  
ſio volſi mai, hor voglio pouertade,

ò van mōdaccio i t'ho pur dato bādo  
perche in te non è niuna bontade,

quātunque io fuſſi Signore vbidito,  
l'anima mia ſarebbe à mal partito,

Vn ſeruo torna à Eufemiano,  
e dice coſi.

Signor tutta la Grecia habbiamo cercato,  
Sicilia, Catalogna, e la Ragona,

& le due Magne, nè l'hauian trouato,



Fian dra, Inghilterra, Fracia e la Borbona,  
 la Canaria tutta habbiam girato,  
 e domandato habbiamo ogni persona,  
 Eufemiano dice appassionato  
 O sommo Dio, che se' pien di clemenza,  
 io ti prego mi dia pazienza.  
 Vn'altro sermo torna, e dice  
 Signor noi cerco habbiam la Barberia,  
 la Spagna, la Caldea, e Trebisonda;  
 la Persia, Tartaria, e la Soria,  
 l'onde maggiori habbiam girate tonda,  
 nè mai habbiam trouato doue sia,  
 del Prete Gianni ancor cercamo l'oda  
 Eufemiano con affanno dice.  
 Perdonami signor si ho peccato,  
 non vorrei innanzi me l'hauessi dato.  
 Hora la Vergine MARIA, parla all  
 Sacerdote della Chiesa, doue  
 Alefso, e dice.  
 Va di quel sant'huom che venga dretto,  
 perche gliè degno, del regno del cielo.  
 Risponde il Sacerdote ginocchioni.  
 D'andarui Santa Madre io son contento,  
 ma io non so quell'huom di santo zelo.  
 Risponde la Vergine MARIA.  
 Chui che siede in piazza con tormento,  
 il quale ha sepre osseruato il Vangelo,  
 Risponde il Sacerdote.  
 O Gloriosa Vergine MARIA,  
 perdona a me dell'ignoranza mia.  
 Il Sacerdote va ad Alefso, e dice.  
 Ascolta vn poco, o tu che in piazza siedi,  
 videntene dentro alla Religione;  
 che oggim ti doueria basciare i piedi,  
 per le tue degne, e sante operatione.  
 Alefso risponde al Sacerdote, e dice.  
 Men santo forse son, che tu non credi,  
 del non hauer cotesta opinione,  
 per vbidire io verro volentieri,  
 ma chi so sia santo licuane i pensieri.

Giunto in Chiesa vn Sacerdote  
 dice all'altro.  
 Hauere voi veduto quest'huom santo,  
 Iddio del Ciel ci ha riuclato vn lume,  
 costui sarebbe degno dell'ammanto  
 del Pastor santo sol per suo costume.  
 Risponde il primo Sacerdote.  
 Della sua Santità potrei dir tanto,  
 che a dirlo saria troppo gran volume,  
 egliè sudotto, e santo in modo, e via,  
 ch'ha le sett'arte di Filosofia.  
 Alefso sentendosi laudare, dice  
 da se così.  
 Io vò fuggendo del mondo la boria,  
 se hora si sommerso vi son drento,  
 guarda se c'è da pigliar vanagloria,  
 che vna sol laude l'huo l'ha pie di vèto  
 mondo tu non hatai di me vittoria,  
 o di fanni peccare alcun contento,  
 in Tarrà di Sicilia io voglio andare,  
 donel'anima mia potrò saluare.  
 Partesi Alefso secretamente, & il Sa-  
 cerdote dice all'altro, dolchendosi  
 della partita di Alefso.  
 Io sento drento al cor pena, e dolore,  
 che s'è partito l'huom di santa vita,  
 egliera di Giesu gran seruidore,  
 e sempre a luoghi sacri era sua gita.  
 L'altro Sacerdote risponde,  
 e dice così.  
 Per certo egliera huom da fargli honore,  
 e duolmi più che a te la sua partita,  
 cercando sempre andaua solitudine,  
 per dare al corpo suo amaritudine.  
 Hora Alefso volendo andare in Ci-  
 cilia, per forza di venti capitò a  
 Roma, e dice.  
 Ben m'hai fortuna preso per la chioma,  
 e inuer di me adoperi tuo ingegno,  
 che m'hai còdotto nel porto di Roma



doue siede il mio Padre nel suo regno,  
ma non creder ch'io lasci questa soma,  
che di far penitenza fo disegno,  
e in casa del mio padre mi staroe,  
e so che conosciuto non saroe.

Alessio vā à Eufemiano, & dice.

O huom di Dio ascolta il pellegrino,  
menalo in casa, e fallo nutrire,  
acciò che l'alto giusto Dio diuino,  
possa l'anima tua al fin saluare.

Eufemiano chiama e' suoi serui,

le dice così.

Andate per quel povero meschino,  
per amor del mio figlio il vo' accettare  
e su nel mio palazzo lo merrere,  
di ciò che chiede voi il contenterete.

Lo Scaleo vā per Alessio,

e dice così.

Venite pueretto a casa nostra,  
el signor vuol che siate racettato.

Alessio risponde allo Scaleo,

e dice così.

Ringrati Dio, e la carità vostra,  
che tanto amor in'haute dimostrato.

Lo Scaleo lo mena al Canouaio;

e dice.

Canouaio, costui che a voi si mostra,  
hauete sempre con amor cibato.

Risponde il Canouaio.

A farlo volentier disposto stiano,  
per vbidire al nostro Eufemiano.

Lo Scaleo si parte, & il Canouaio

lo dice a fatto Alessio.

Mettete che vi par di tal Palazzo,  
pigliate quella stanza che vi piace.

Risponde Alessio.

Io vò inggendo il piacere, e' l sollazzo,  
starommi sotto questa scala in pace.

Il Canouaio risponde ad Alessio.

Per certo voi donete haner del pazzo,

poi che sotto la scala v'è capace.

Risponde Alessio.

Io lo fo per vna cagion buona,  
che in casa non vo' dar nola a persona.

Ora giugne vn compare del Ca-

nouaio, e dice.

Compare hauete nulla da godere?  
sò non hauete le cose a misura.

Risponde il Canouaio.

Io ho ben da mangiare, e ben da bere,  
iscutia pure, e non haue paura.

Il Compare vede Alessio sotto

la scala, e dice.

Chi è quel, che mi par là di vedere,  
mi pare vn pazzo tra la spazzatura.

Risponde il Canouaio.

Egli è vn'huom, che v'è cercando affanni  
lassalo pure star co' suoi massanni.

Il Compare hauendo mangiato,

vuol vestate vn catino,

e dice al Canouaio.

Che vuo' tu far di questa lauatura,  
io voglio adoperar questo catino.

Il compare gitta l'acqua addosso

a Alessio, & il Canouaio dice.

Almanco hauesi tu posto ben cura,  
non haue imbrattato l'huom d'intino.

Risponde il Compare.

Egli è vn'huom che è forte di natura,  
hor ch'io ho dato bere al puerillo,

lassamegli porcar ben da mangiare,  
e poi gli vo' quattro buffetti darci.

Il Compare gli porta da mangiare,

e poi gli dà vn buffetto, e dice.

Tu doneti lassare bere uccero,  
e mangiar anco possi in fede mia.

Il Canouaio dice.

El medico del vin gli dà il diniero,  
che gli faria venir la paralisia.

Il Compare dice.



Non marauiglia che gli stia uelitto,  
perche nel capo hauea la malattia.

Il compare gli getta dell'acqua  
addosso, e dice.

Non sò fratello se sei battezzato,  
guarda si t'ho fatto bē, che t'ho lauato.

Coloro si partono, & Aleſſo fa  
oratione.

Io prego te à dolce signor mio  
che mi dia gratia in pace sopportare,  
stratiato sono in casa il padre mio  
pur nondimoi non mi vò paleſare,  
però ch'io vò fuggendo il mondo rio,  
& vò cercando l'anima ſaluare,  
fammi eſſer forte à ſostener tal pena,  
però che gli è la via ch'al ciel mi mena.

Eufemiano vā ad Aleſſo, e gli dice  
coſi.

Buon'huom come ci ſiate voi trattato,  
cui fatto oltraggio, ò villania.

Riſponde Aleſſo ſcendendo di ſotto  
la ſcala e dice.

Ognunò inueſſo me s'è ben portato,  
e non m'è fatto ſe non cortesia,  
che intero hauendo tanta noia dato,  
aſſai mi par non m'hauea ſciato via,  
e m'hanno fatto ſi ben trionfare.  
Iddio è quel che gl'hà à rimoritate.

Eufemiano dice ad Aleſſo.

Credi buon'huò che sò già da trent'anni  
che vn mio figliuol partiffi, & andò via  
il perche ſon viſſito in grandi affanni,  
e non ho mai ſaputo oue ſi ſia.

Aleſſo riſponde.

Forſe che ha fatto come ſan Giouanni,  
in giouenrū pigliò la ſanta via,  
à quel che fa il Signor ſiate contento,  
ſenza lui non ſi volge foglia al vento.

Partefi Eufemiano, & il Canouaio  
dice ad Aleſſo, vedēdo che lui an-

da uā à ſpaſſo.  
Che vai tu pur facendo in giù, e in ſù,  
e in qua, e in là ti vai pure aggirando,  
io ſò ch' t'ho à peſtar coſteſto muſo,  
s'io ſento che tu vada cicalando.

Il compare dice ad Aleſſo.

Io ti farò tutto il viſo confulo,  
ſe con Eufemian tu vai gracchiando.  
Riſponde Aleſſo, e dice.

Io non ho mai parlato ſe non bene,  
che Dio vi ſcampi dalle eterne pene.

Hora apparifce vn'Angelo ad  
Aleſſo, e dice.

Aleſſo per cagion che ſei viſſuto  
ſempre con pura, & virtudioſa voglia,  
e con conſtanzia ti ſei mantenuto  
dā van piacer del mōdo plen di doglia,  
perche al ſōmo Dio gli è ben piaciuto,  
dentro tiratti alle celeſte ſoglie  
à fruire in eterno il ſōmo bene,  
perche per lui patito hai tante pene.

L'Angelo ſparifce, & Aleſſo fa ora-  
tione, e dice.

Dapoi che tu Signor m'hai riuelato,  
di queſta vita io debba trapāſare,  
ò dolce Signor mio tu m'hai creato  
dal tuo voler non mi vñ diſcoſtare,  
e per tuo amor ſò ſēpre apparecchiato  
volentieri ogni peſo ſopportare,  
della tua gratia allumina il mio cuor  
che ſpetial preghi à te to'rar Signor.

Aleſſo chiama vn ſeruo, e dice.

Porgimi vn po' la penna con l'inchiostro,  
deh vā figliuol che Dio ti faccia ſanto.  
El ſeruo riſponde.

Eccomi il calamaio, ò padre noſtro,  
e ſe altro volete in punto ſiano,  
Aleſſo riſponde.

D'eſſere vn buò figliol tu m'hai dimoſtro,  
che Dio ti facci giuſto, e buò criftiano  
e perche



e perche tu poſſ'ire al Salvatore  
io ti vo' dar la mia benedictione.

Seguita Aleſſo.

Mention vo' far di tutta la mia vita,  
perche lo intēda chi m'ha ingenerato,  
dal di che dal mio padre ſei partita  
inſino à queſto di harò narrato,  
in queſta ſcritta libera, e ſpedita,  
terrolla in man quando ſarò paſſato,  
e mai neſſun me la trarrà di mano,  
ſe non il ſanto Padre, e ver Criſtiano.

Aleſſo ſcrive, e dipoi inginoc-  
chioni dice col.

Quand'io contēplo molto bene, e penſo  
alla infinita tua ſomma clemenza,  
ti rendo laude con ogni mio ſenſo,  
che dato m'hai forza, e ſapienza,  
e col benigno tuo amore immenſo  
m'ha fatto ſopportare ogn'influenza,  
però eternalmente ti ringratio,  
nè mai ſarò di darti laude ſatio.

Benedetto ſia da tutto il mondo

Ieſu dolcezza al cuor d'ogni mortale,  
viuer m'ha fatto netto, e puro al módo  
guſtando in terra il ben celeſtiale,  
guardami dalle pene del profondo,  
libera me dal maligno infernale,  
fami Ieſu coſtante in queſto eſtremo,  
ſe mai t'haueſſi offeſo certo temo.

Et poi che piace à te eterno Dio,  
che l'anima rōpa del mio corpo il velo  
con te coſa Ieſu clemente, e pio,  
dammi ripoſo ſu nel ſommo cielo,  
l'anima el corpo, e lo ſpirito mio  
io raccomandò à te con pronto zelo,  
Ieſu, Ieſu, Ieſu, in te commendo,  
e lo ſpirito mio à te lo rendo.

Morto Aleſſo, apparisce vna voce

in alto, non veduta, e ſentita per  
tutta la terra, laquale dice.

Venite à me o gente affaricata,

caritatiui, ch'io vi ſatieroe.

El Papa ſentendo quella voce dice.

O Dio del Ciel che voce hai tu mandata,  
che dice, vien chi ti riſtoreroe,

La voce del Cielo riſponde.

Cerchi per l'huom di Dio la tua brigata,  
& io per Roma ſempre pregheroe.

El Papa riſponde.

Queſt'huom di Dio, noi non lo ſapiano.

La voce del Cielo riſponde, e dipoi  
ſpariſce.

Andate preſto à caſa Euſemiano.

Honorio hauendo vdiſo la voce

dice ad Arcadio.

Arcadio hai tu ſentito quella voce,

laquale ci ha d'un huō ſanto annuntiato  
con modo forte, e con canto veloce  
che tutto'l popol noſtro ha ſgomētato

Riſponde Arcadio ad Honorio,  
e dice.

Quel ſommo Redētōr che morì in croce  
di gaſtigarci harà deliberato,  
di tal parlar ſilentio ne fareno  
e inſieme al ſanto Padre à dir l'andreno.

Vanno incontro al Papa, & Archi-  
dio dice.

Quel che ci muoue, o maietà digniſſima  
e vna voce che ſentita habbiamo,  
dal ciel venuta la voce ſantiſſima  
à dir che d'un ſan huō noi bē cerchiamo

El Papa riſponde alli Imperadori.

Egl'ha parlato vna voce dolciſſima,

e che ſi vada in caſa Euſemiano,

io m'ero meſſo in via hor per andare,  
hor ſu andiamo, e nō ſi vuol più ſtare.

Vanno à caſa di Euſemiano, & il

Papa dice.

Euſemiano deh vogli à noi inſegnare,  
queſto ſeruo di Dio pien di letitia.



Eufemiano risponde.

O Padre santo il tuo dolce parlare  
mi dà dètro al mio cor molta tristitia  
in casa mia non vfa Santi stare,  
ac hò lor conofcenza, & amicitia  
e perche tu di ciò più chiaro fia,  
à cercar di lui ferui ognun si dia.

Vn feruo dice à Eufemiano.  
Generoso Signor ponete mente,  
perche fosse farà quel pouerello,  
che in fu lo spazzo stà tristo, e dolente  
sotto vna scala il pouer meschinello.

Eufemiano veduto santo Alessò  
dice così.

Laudato sia GIESV onnipotente,  
ò cari ferui miei e sarà quello,  
il volto suo getta grande splendore,  
& ho sentito vn mirabile odore.

Dipoi vanno al Papa, & Eufe-  
miano dice.

O Padre santo noi l'habbiam trouato,  
egliè sotto vna scala chiaro espresso,  
della presente vita egliè passato,  
con vna scritta in mano, & genuflesso,  
per tor la scritta à lui mi fu accostato,  
segno mise ch'io non fufi quel desso.

El Papa risponde.

Recatelo qui fuor deuotamente  
e noi farem l'esequie degnamente.

Hora portano santo Alessò nella

Bara, dinanzi al Papa, & à lui  
s'inginocchia, e dice.

O Beato che sei nel santo Regno  
non risguardare a' miei peccati prau,  
hauendo del Pontificato il segno  
e della santa Chiesa ancor le chiavi  
prego mi facci di tal gratia degno  
che questa scritta di man te la canì,  
che q' che Iesv mostrà al Cristianeſſimo  
è qualche bello esepio à me niedefino.

El Papa piglia la scritta che haueua  
in mano Santo Alessò, e leggela

La vera, giusta, e somma sapienza,  
ch' à fatto il cielo, e'l mòdo tutto quato  
e sopra al Paradiso ha sua potenza,  
& ogni cosa ha sotto il suo amianto,  
in tre persone sol regna vna essenza  
Padre, Figliuolo, e Spirito Santo,  
habbi pietà di Roma, e sue contrade,  
e di mia dóna, e di mio Padre, e Madre.

Seguita il Papa leggendo.

Sappi ciascuno com'io sono Alessò

figliuol di Eufemian, che men'andai  
per fuggire il van mòdo, i lo conefso,  
ma prima la mia donna ammaestrài  
la sera del congiunto i son quel desso,  
che in camera soletta la lassai,  
& in Sorìa stetti diciassette anni  
nella città di Edissa con affanni.

E là faceuo sì grande astinenza,  
che ne increbbe alla Vergine MARIA,  
& apparue à vn sant'huom di penitèza,  
che mi menasse in casa gli dicia,  
e lui fu presto à quella obedièza,  
menommi in casa, e femmi cortesia,  
ma poi per topp'onor che m'era fatto  
partimmi, altro camin presi di tratto.

Per andarmene in Tarsia di Ciciglia,  
ma per fortuna à Roma capitali,  
doue è mio Padre con la sua famiglia,  
quiui fermai, e di tratto pensai  
per poter far penitenza, e vigilia  
doue diciassette anni mi fermai,  
e ben che da ciascun fufi scacciato,  
sappiate che à tutti ho perdonato.

Eufemiano se gli getta addosso  
pertenezza piangendo, e dice.

O figliuol mio baston di mia vecchiezza,  
vera speranza, e mio bene infinito,  
che stato sei con tanta dura asprezza,



dalle tue gente beffato, e schernito,  
el cuor mi si schianta per tenerezza  
ogn'or pefando quel che tu hai parito  
in casa del tuo padre, & or sei morto,  
e non ti posso dare alcun conforto.

La Madre piangendo dice.

Benigno figliuol mio caro, e diletto,  
qual noue mesi nel ventre portai,  
io t'allattai con questo propio petto,  
e tanto dolcemente t'allevai,  
ohime figliuol mio qual fu l'effetto,  
che appalesar non ti volesti mai  
à me tua madre misera, e dolente,  
e per te mi vedeul star piangente.

La Moglie piangendo dice.

O caro Sposo mio, ò vero bene,  
perche la tua persona m'hai celata,  
tu sai ch'io son vissuta in tante pene  
trent'anni, ò più ch'io son senza te stata,  
e mi s'aghiaccia il sangue per le vene,  
e possomi chiamare suenturata,  
ch'io t'hauea i casa, & ognor ti vedeno  
diletto Sposo, e non ti conosceuo.

El Papa dice alli Imperadori.

O degni Imperador per caritate,  
qto sāt'huō si vuol portare in Chiesa  
perche gliè huomo di gran dignitade,  
& io con voi harò la Bara presa,  
per hauer parte di sua santitade,  
la gratia sua in noi sarà discesa,  
pigliate su nel nome del Signore,  
ch'io vo' che li faciamo vn degn'onore.

El Papa, gl'Imperadori, & Euse-  
miano portano la Bara, e la  
Moglie dice alla Madre.

Madonna nostra noi habbiam perduto  
in questo mōdo ogni nostra baldāza,  
ohime che gli staua sconosciuto,  
non sò com'hebbe mai tanta costanza.

Risponde la Madre.

Ohimè che'l dolor m'è sì cresciuto,  
poiche perduto hauiamo ogni sperāza  
eglierà il mio cōforto, e'l mio bastone  
di mia vecchiezza, e gran cōsolatione.  
Mètre che portano sātō Alesso à sep-  
pellire, era tanto il popolo, che non  
poteuano andare: e per rimedio, il  
Papa se gittare di molti danari, ac-  
ciò che il Popolo badassi à ricorgli,  
e giunti in Chiesa il Papa dice.

E' si vuole ordinare vn maguo Coro,  
con vna bella, e nobile Cappella,  
& vna sepoltura messa à oro,  
che non si troui nel mondo più bella.

Arcadio risponde.

Ella vuole esser di sì fin lauoro,  
che mai si possa far simile à quella,  
e dentro vi si metta il degno santo,  
rinuolto in vn bello, e ricco manto.

L'Angelo licentia il Popolo.

O tutti voi che contemplato hauete  
di sātō Alesso la deuota Storia,  
all'eterna bontà gratie rendete,  
che v'ammaestra di trouar vittoria  
nel mondo cieco doue inuolti sere,  
come costui, che la superna gloria  
volse l'Anima bella à Dio eterno,  
nò curādo del mōdo alcuno scherno.

IL FINE.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1609.









